

## **XXI Domenica del Tempo Ordinario (A) – Abbazia St Marienstern, 23.08.2020**

*Lectures: Isaia 22,19-23; Romani 11,33-36; Matteo 16,13-20*

“Chi mai ha conosciuto il pensiero del Signore?” (Rm 11,34a)

San Paolo si pone questa domanda per mettere in risalto la sproporzione fra il pensiero di Dio e il pensiero dell'uomo. Ma lo dice con ammirazione, pieno di stupore e di gratitudine. Perché? Perché è cosciente che, in realtà, Dio in Cristo si è rivelato e ha dato all'uomo di conoscere non solo ciò che Dio pensa, ma Dio stesso che è Sapienza, Verità, Bontà e Bellezza infinite. Nel Verbo fatto carne, Dio ci ha rivelato tutto se stesso come Padre, Figlio e Spirito Santo.

“Chi ha mai conosciuto – allora – il pensiero del Signore?” Noi, noi che abbiamo conosciuto il Figlio di Dio fatto uomo e crediamo in Lui. Altrove san Paolo potrà esclamare, sempre con stupore e gratitudine: “Noi abbiamo il pensiero di Cristo” (1 Cor 2,16).

Nel vangelo di questa domenica, Gesù dice un po' la stessa cosa a san Pietro: “Beato sei tu, Simone, figlio di Giona, perché né carne né sangue te lo hanno rivelato, ma il Padre mio che è nei cieli!” (Mt 16,17).

Prima Gesù aveva chiesto cosa pensasse la gente di Lui. Poi ha chiesto cosa pensassero di Lui i discepoli. E alla risposta di Pietro – “Tu sei il Cristo, il Figlio del Dio vivente” (Mt 16,16) – Gesù riconosce che quello che Pietro dice non è un suo pensiero, non è il pensiero di Pietro, o il pensiero della gente, ma un pensiero che viene direttamente dal Padre suo che è nei cieli.

È dunque possibile conoscere il pensiero del Signore, persino cosa Dio pensa di se stesso, ciò che Dio sa di se stesso: cioè la sua identità, chi è Dio per Dio e quindi anche per noi: “Tu sei ... il Figlio del Dio vivente”. Il pensiero di Dio è anzitutto come si conoscono fra loro le tre Persone della Trinità: una conoscenza di amore, un pensiero che è amore, che è carità. A Pietro, e quindi anche a noi, è data una conoscenza di Dio tramite l'amore, una conoscenza che è l'amore fra il Padre e il Figlio, nel dono dello Spirito. L'amore trinitario non è un amore chiuso su di sé, ma che irradia. Gesù non è geloso che il Padre abbia rivelato a Pietro il pensiero d'amore che si scambiano in eterno. Gesù gioisce di questo, ne loda il Padre, come lo fece quando esclamò: “Ti rendo lode, Padre, Signore del cielo e della terra, perché hai nascosto queste cose ai sapienti e ai dotti e le hai rivelate ai piccoli. Sì, o Padre, perché così hai deciso nella tua benevolenza. Tutto è stato dato a me dal Padre mio; nessuno conosce il Figlio se non il Padre, e nessuno conosce il Padre se non il Figlio e colui al quale il Figlio vorrà rivelarlo.” (Mt 11,25-27)

Ma cosa significa tutto questo per noi?

Sapere che ci è donato di fare la stessa esperienza di Pietro, o di Paolo quando dice che ha il pensiero di Cristo, ci dovrebbe riempire di gioia e di tremore. Di gioia per essere destinati ad un dono così grande. Di tremore perché di fatto rischiamo di non accoglierlo, di non dare a questo dono la sua vera importanza, che è un'importanza senza misura, senza paragone.

Allora le letture di questa domenica possono essere per noi l'occasione per interrogarci sul valore che nella nostra vita, in particolare nella nostra vita di fede, diamo alla conoscenza del pensiero di Dio, alla conoscenza di Dio là dove il Padre ci rivela il Figlio come Lo conosce Lui, come Lo pensa Lui, nell'amore dello Spirito Santo. Quando Gesù sorprende i suoi discepoli passando bruscamente da una domanda sull'opinione della gente ad una domanda diretta sulla loro esperienza e coscienza del Suo mistero, della Sua presenza con loro, in realtà li provoca a manifestare che valore danno alla grazia di aver incontrato il Figlio di Dio e di vivere con Lui. "E voi, chi dite che io sia?", cioè: "Ma voi, che importanza date al mio stare con voi, al mio manifestarvi costantemente chi sono e chi è il Padre, alla parola che costantemente vi dono con abbondanza, e soprattutto all'amore che il Padre ed io vi comunichiamo senza misura nel dono dello Spirito Santo?"

Dobbiamo ammettere, come penso devono esserselo ammesso anche gli apostoli, che c'è sempre una grande sproporzione fra il dono che Dio ci fa di se stesso e la preferenza che effettivamente Gli accordiamo. Ma la gioia di Gesù nel sentire Pietro dirgli un pensiero che non è suo ma dono rivelato dal Padre, ci fa capire che Dio sa che non siamo capaci di conoscerlo, amarlo e preferirlo come a Lui conviene, e sa che se non ce ne dà Lui la grazia, a noi non è possibile conoscere ed esprimere il pensiero del Signore. Gesù si rallegra, perché vede che tutto è grazia del Padre, e che solo questa grazia dà compimento alla sua opera di salvezza nel mondo.

Allora il vero segreto per conoscere Dio è l'umiltà, la coscienza che "né carne né sangue", cioè nulla di ciò che siamo o abbiamo noi, nulla di ciò che facciamo noi, può rivelarci il pensiero di Cristo, ma solo il Padre che è nei cieli. Questa coscienza umile è quella che ci fa pregare, che ci fa mendicare il "Padre nostro che è nei cieli", perché sia santificato il suo nome di Padre, venga il suo Regno nel Figlio crocifisso che redime il mondo e sia fatta la sua volontà, che è l'amore dello Spirito diffuso nei nostri cuori per trasmettersi, come un fuoco, a tutta l'umanità assetata di Salvezza.

*Fr. Mauro-Giuseppe Lepori  
Abate Generale OCist*